

Il governo costretto a chiedere alla Camera la proroga di un altro mese

Sul bilancio statale nuovo rinvio

Le contraddizioni nella maggioranza impediscono la immediata disponibilità del fondo per gli investimenti - Respinto dal PCI il tentativo di addebitare all'opposizione i ritardi nella discussione della legge finanziaria - Colpi di scena sul piano triennale ENI

ROMA — La Camera ha prorogato ieri di un altro mese — fino al 30 aprile — il bilancio dello Stato. L'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Si è dovuto ricorrere a questa proroga perché le contraddizioni interne alla maggioranza non hanno consentito finora l'approvazione, a Montecitorio, della legge finanziaria e conseguentemente il varo, nei primi del Parlamento, del bilancio dello Stato nel quale dovranno essere inserite le misure economiche contenute proprio nella legge finanziaria.

Successivamente, ed ormai in pieno 1982, il governo e il pentapartito si assumono la responsabilità di bloccare alla Camera la discussione della legge finanziaria, rifiutando la proposta, avanzata dai comunisti e fatta propria all'unanimità da diverse commissioni parlamentari, di stralciare dalla legge tutte le materie oggetto del decreto legge (finanze, misure fiscali e previdenziali).

Solo ai primi di marzo era possibile affrontare in commissione bilancio la discussione nel merito di un provvedimento così complesso; ed anche in questa fase, molti rinvii e ritardi erano determinati dalla maggioranza e dai contrasti fra i ministri. Basti ricordare quello clamoroso fra il ministro del tesoro Andreotta e quello delle finanze Formica sui consuntivi delle entrate fiscali 1981 e sulle stime conseguenti per il 1982.

Si spiega così — ha concluso Alici — come il governo sia costretto a chiedere ora una proroga dell'esercizio provvisorio, vanificando in tal modo perfino la limitata proroga proposta nella legge finanziaria. Il fondo per gli investimenti, per esempio, che dovrà essere utilizzato mediante specifici provvedimenti legislativi, non è ancora disponibile, proprio perché mancano le leggi finanziarie e bilancio, mentre numerose aziende premono per i finanziamenti pubblici.

Paradossalmente, infine, mentre ha rifiutato una serie di miglioramenti offerti e intervenuti in settori chiave dell'economia italiana (agricoltura, edilizia, industria) proposti dai comunisti, il governo ha accettato che fossero immesse nella legge finanziaria norme minori e in taluni casi esplicitamente estranee alla manovra economica (come quelle sulla gestione delle U-nità sanitarie locali, censurate fra l'altro aspramente dalle Regioni).

Da domani, giovedì, la Camera entrerà nel vivo dello scontro affrontando la discussione e le votazioni sui singoli articoli della legge finanziaria. Alla commissione bicamerale, convocata per l'esame del piano triennale dell'ENI, si succedeva intanto una serie di colpi di scena. La discussione, introdotta dal relatore Spano, senatore socialista, doveva essere aggiornata perché, come preannunciato dal presidente onorevole Principe, era stato presentato un memorandum dell'ex presidente dell'ente, Grandi, cui si era aggiunta una nota integrativa dell'attuale commissario Gandolfi.

La Camera ha prorogato ieri di un altro mese — fino al 30 aprile — il bilancio dello Stato. L'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Si è dovuto ricorrere a questa proroga perché le contraddizioni interne alla maggioranza non hanno consentito finora l'approvazione, a Montecitorio, della legge finanziaria e conseguentemente il varo, nei primi del Parlamento, del bilancio dello Stato nel quale dovranno essere inserite le misure economiche contenute proprio nella legge finanziaria.

Successivamente, ed ormai in pieno 1982, il governo e il pentapartito si assumono la responsabilità di bloccare alla Camera la discussione della legge finanziaria, rifiutando la proposta, avanzata dai comunisti e fatta propria all'unanimità da diverse commissioni parlamentari, di stralciare dalla legge tutte le materie oggetto del decreto legge (finanze, misure fiscali e previdenziali).

Solo ai primi di marzo era possibile affrontare in commissione bilancio la discussione nel merito di un provvedimento così complesso; ed anche in questa fase, molti rinvii e ritardi erano determinati dalla maggioranza e dai contrasti fra i ministri. Basti ricordare quello clamoroso fra il ministro del tesoro Andreotta e quello delle finanze Formica sui consuntivi delle entrate fiscali 1981 e sulle stime conseguenti per il 1982.

Si spiega così — ha concluso Alici — come il governo sia costretto a chiedere ora una proroga dell'esercizio provvisorio, vanificando in tal modo perfino la limitata proroga proposta nella legge finanziaria. Il fondo per gli investimenti, per esempio, che dovrà essere utilizzato mediante specifici provvedimenti legislativi, non è ancora disponibile, proprio perché mancano le leggi finanziarie e bilancio, mentre numerose aziende premono per i finanziamenti pubblici.

Paradossalmente, infine, mentre ha rifiutato una serie di miglioramenti offerti e intervenuti in settori chiave dell'economia italiana (agricoltura, edilizia, industria) proposti dai comunisti, il governo ha accettato che fossero immesse nella legge finanziaria norme minori e in taluni casi esplicitamente estranee alla manovra economica (come quelle sulla gestione delle U-nità sanitarie locali, censurate fra l'altro aspramente dalle Regioni).

Da domani, giovedì, la Camera entrerà nel vivo dello scontro affrontando la discussione e le votazioni sui singoli articoli della legge finanziaria. Alla commissione bicamerale, convocata per l'esame del piano triennale dell'ENI, si succedeva intanto una serie di colpi di scena. La discussione, introdotta dal relatore Spano, senatore socialista, doveva essere aggiornata perché, come preannunciato dal presidente onorevole Principe, era stato presentato un memorandum dell'ex presidente dell'ente, Grandi, cui si era aggiunta una nota integrativa dell'attuale commissario Gandolfi.

Domenica la grande giornata

Da tutta Europa adesioni alla manifestazione di Comiso

La battaglia per la pace legata allo sviluppo economico e culturale della Sicilia

Dalla nostra redazione
PALERMO — «La Sicilia, con l'installazione del Cruise, non solo può diventare teatro di scontro, ma terra destinata ad essere distrutta». Siamo agli ultimi giorni di vigilia: il 4 aprile, da Comiso, tornerà a levarsi l'impetuosa voce del Movimento europeo per la pace e lo sviluppo economico e culturale della Sicilia, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ha aperto con queste parole preoccupate la conferenza stampa a Palazzo dei Normanni, per illustrare il programma dell'82, anno siciliano di Laurusica, già patrocinato dall'annuncio e in un telegramma di Sandro Pertini — dalla Presidenza della Repubblica.



COMISO — Le vecchie strutture dell'aeroporto che stanno per essere smantellate per far posto alla base missilistica della Nato

Dopo venti giorni esce riconfermata la giunta composta dai due partiti

Firenze: chiusa la crisi al Comune

Pieno accordo tra il Pci e il Psi

Dalle redazioni
FIRENZE — Il sindaco Elio Gabbuggiani e la giunta di sinistra di Palazzo Vecchio hanno ritirato le loro dimissioni. Con questo atto avvenuto nella serata di ieri del consiglio comunale si è chiusa positivamente la crisi dell'amministrazione aperta il 10 marzo scorso. Sono stati i partiti della maggioranza, Pci e Psi, a chiedere che questa fosse la conclusione della vicenda, dopo aver presentato e votato un documento congiunto che rilancia con forza la collaborazione tra i due partiti alla guida della città.

Le origini della situazione di crisi a Firenze risalgono formalmente al voto del consiglio comunale sulla nomina del nuovo soprintendente al Teatro Comunale. In quell'occasione, al candidato proposto dal sindaco e sostenuto dal gruppo comunista, il gruppo socialista preferì, insieme ai gruppi di minoranza, un altro nome, quello di Francesco Romano, la cui elezione ha tra l'altro provocato una situazione di estremo disagio e difficoltà all'interno del teatro stesso. In realtà, elementi di tensione interni alla maggioranza si erano manifestati anche in precedenza, in seguito ad alcune dichiarazioni del segretario della Federazione provinciale del Psi Ottaviano Colzi, che poneva in qualche modo un termine all'alleanza di sinistra a Firenze e risulgarono formalmente al voto del consiglio comunale sulla nomina del nuovo soprintendente al Teatro Comunale.

Si ritiene poi utile che si sviluppi un confronto tra i gruppi consiliari democratici e in particolare tra i partiti dell'area laica il massimo di convergenza e dell'altro delle disponibilità delle forze di democrazia laica a impegnarsi per una collaborazione programmatica in vista del bilancio comunale dell'82.

Il documento messo a punto e sottoscritto da Pci e Psi che ha permesso la riconferma della giunta sulla base di un incombente rafforzamento afferma tra l'altro che la giunta di sinistra è la soluzione politica adeguata a garantire nel corso del mandato amministrativo il governo della città in condizioni di stabilità e di fiducia reciproca.

Sardegna: Rais (PSI) rieletto presidente

CAGLIARI — Il socialista Franco Rais è stato rieletto ieri al terzo scrutinio presidente della Regione Sarda con i voti del Pci, del Psdi e del Psd'Ai. Il candidato delle sinistre, dei socialisti e dei laici ha ottenuto 94 voti, mentre 90 voti sono andati al candidato democristiano Pietro Ares, 2 voti al repubblicano Cetta, 1 voto alla radicale Isabella Puggioni e 4 voti al missino Anedda.

Gli invalidi oggi manifestano a Roma

ROMA — Gli invalidi e gli handicappati, con le loro famiglie, provenienti da numerose regioni e città, manifestano oggi a Roma per protestare contro lo stravolgimento, operato dalla Dc e da altre forze politiche di governo nelle competenti commissioni parlamentari, della legge di riforma dell'assistenza. Il colpo più duro riguarda la massiccia privatizzazione di oltre 9.000 istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) — privatizzazione comprendente circa 20 mila miliardi di patrimoni e 35 mila operatori — e che in tal modo verrebbero sottratti ai Comuni privandioli di risorse e mezzi indispensabili per la creazione di servizi alternativi al ricovero in istituto.

Casa: gli obiettivi del Pci, dopo il decreto

Indicati ieri in una conferenza-stampa a Botteghe Oscure - La posizione su alloggi pubblici, contributi Gescal, finanziamenti e fisco

ROMA — I problemi aperti dalla conversione in legge del decreto sulla casa e le proposte dei comunisti sono stati il tema di una conferenza-stampa alle Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il responsabile del settore casa della Direzione sen. Lucio Libertini e l'on. Guido Alborghetti.

La lunga battaglia dei comunisti per cambiare il decreto Nicozzani — ha esordito Libertini — ha ottenuto alcuni risultati rilevanti. Sono stati aumentati i finanziamenti di stanziamenti di 800 miliardi di impegni di investimento per la casa degli enti previdenziali; si è ottenuto un sostanziale recupero delle tratte Gescal; sono stati dati più ai comunisti hanno presentato in Parlamento precise proposte di legge e sulle quali esportano un programma dettagliato nel corso di una conferenza stampa che sarà presieduta da Enrico Berlinguer (alla metà di aprile) nel corso della quale

verrà presentata e lanciata la petizione per la casa, sulla quale raccogliere migliaia e migliaia di firme. Quali, nel dettaglio, le proposte del Pci? Per i contributi Gescal il Pci si è impegnato a chiedere il totale utilizzo delle tratte. Negli ultimi cinque anni, su 7.000 miliardi ne sarebbero stati versati 3.000 e parte utilizzati in altre direzioni. I comunisti intendono recuperare integralmente le somme per l'edilizia e utilizzare tutte quelle che affluiranno fino al 1985 (si parla di 7.500 miliardi). Inoltre, è indispensabile che la costruzione ed il recupero di case non siano finanziati in maggioranza con i proventi delle

trattenute Gescal sulle buste-paga dei lavoratori dipendenti e che lo Stato intervenga con una parte più adeguata. Il Pci sollecita la commissione LLP della Camera a concludere le discussioni sulle proposte di legge per gli IACP. Se entro la fine di aprile non sarà concluso il dibattito, i comunisti chiederanno che sia varato subito uno stralcio che, correggendo la legge 519, riconosca per i riscatti i diritti maturati. Sempre per l'edilizia pubblica il Pci ribadisce la ferma opposizione sia all'aumento dei fitti deliberato dal CER (Comitato per l'edilizia), perché illegittimo, sia all'aggravio del canone sociale all'equo ca-

none, che farebbe venir meno un carattere distintivo. Il 31 maggio scade la legge-tampone sui suoli. Il Pci, che, solo, ha presentato un nuovo testo della legge, ne chiede la immediata discussione. C'è poi il problema dell'imposizione fiscale. Annualmente lo Stato incassa circa 10.000 miliardi. Il disegno di legge Formica, di cui la commissione Finanze della Camera — ha affermato Alborghetti — se opportunamente modificato può essere un primo passo per la riforma. Il Pci propone un abbattimento consistente dell'INVM e dell'imposta di registro.

Claudio Notari

LETTERE all'UNITÀ

Per una triplice lapide (salvo spezzarla un giorno...)

Signor direttore,
La sentenza della Corte d'Appello sul processo per la strage di Piazza della Loggia, conferma, come ogni cittadino sente da tempo, nella coscienza civile offesa, il fallimento della giustizia.
Il processo per la strage di Piazza Fontana non ha trovato i colpevoli.
Il processo per la strage di Piazza della Loggia non ha trovato i colpevoli. Il processo per la strage dell'Italicus non ha ancora trovato i colpevoli.
Il processo per la strage della stazione di Bologna non ha ancora trovato i colpevoli. Sono tutte stragi di marca fascista.
Nessun cittadino può pensare che si tratti di un caso: è ormai chiaro a tutti che si tratta di una regola nelle indagini e nei processi per stragi fasciste.
Il diritto alla giustizia secondo le leggi non è stato adempiuto in nessuno dei procedimenti per queste stragi fasciste. È veramente il fallimento della giustizia. Il cittadino che crede in uno Stato civile si trova indifeso.

delle vittime della delinquenza «tenendo conto che vitima della delinquenza». È pure la stessa famiglia del delinquente». E col resto della pila il delinquente si paga il mangiare ed i contributi assicurativi. Questo è il quadro esatto, oggi, della situazione nel campo del lavoro dei carcerati.
Ma la cosa più assurda e negativa del vecchio e nuovo sistema è questa: che i detenuti, una volta riacquisita la libertà, debbano pagare il loro mantenimento per il periodo in cui erano in carcere, specialmente per i periodi che non hanno lavorato (e non per colpa loro le più volte ma perché il lavoro non glielo davano perché non c'era: o per altre ragioni che non dipendevano dalla volontà o meno di lavorare del recluso).
Una volta in libertà, se l'ex detenuto, non paga perché non ha la possibilità di pagare, gli sequestrano qualunque cosa abbia di sua proprietà, dal televisore alla macchina. Fino alla casa. E questo le più volte sconvolge la ritrovata serenità di tanti ex carcerati che si erano pacificati con la società ritornando ad essere degli onesti lavoratori. In alcuni casi si erano già ricostruita una propria famiglia. Magari dopo due o tre anni dalla scarcerazione, si vedono arrivare l'ordine di pagamento di somme, da 1 a 3 milioni per quella misera brodaglia che avevano ricevuto in carcere per non morire di fame.
Non trovo giusto che una persona che ha sbagliato nella vita debba pagare due volte e in due modi le sue colpe. Trovo giusto che il prezzo da pagare, qualunque esso debba essere, tutto incluso nella espiazione della pena in carcere. Certo oggi questa situazione non aiuta i liberati dal carcere ad inserirsi nella società e nel lavoro e ciò torna a tutto danno della stessa società.

A VERGOGNA DELLA GIUSTIZIA ASSASSINI IMPUNITI IL SACRIFICIO DELLE VITTIME ANTIFASCISTE SPLENDE SUL PAESE MORTIFICATO

Analoga proposta noi facciamo contemporaneamente al sindaco di Milano per la strage di Piazza Fontana e al sindaco di Bologna per la strage dell'Italicus e della stazione ferroviaria.
Sappiamo bene che vi è un ricorso in Cassazione e che l'iter giudiziario non è ancora concluso. Ma esprimiamo la nostra ferma volontà che la pietra sia incisa subito con la data del 2 marzo 1982, l'eti se presto una risorta giustizia farà confutare la città, in cerimonia davvero solenne, a rinvolvere e infrangere questa pietra che ora si vuole come simbolo e monito.

Alle origini del sessantismo come si assume

Cara Unità,
Il compagno Brenno Pinotti di Modena, con la sua lettera al nostro giornale del 17-3, esprime dissenso sulla posizione espresa dal nostro giornale nei confronti della magistratura romana in riferimento all'assenteismo nel pubblico impiego.
Con in presente non intendo appoggiare né la posizione del sindaco né quella di Pinotti ma intendo invece una magistratura, in quanto ognuna delle posizioni ha in sé motivazioni; ma tutte e tre analizzano l'effetto senza soffermarsi sulle cause.
Chi scrive è un compagno che cerca di parlare alla gente più che ai giudici. E giudicano con le parole: voglio dire che non sono un assenteista ma non nego l'esistenza del fenomeno; ritengo però improbabile che la risoluzione del problema possa avvenire a colpi di magistrato. Il mio è un documento di dover intervenire lo faccia pure, partendo però una buona volta dalla causa, cioè dal come avvengono le assunzioni (spesso in campagne elettorali), da come vengono assunti e come si disciplina il collocamento. E secondo me qui, per la magistratura, intervenire sarebbe un dovere!

Vale solo quando stanno con gli sfruttati?

Cara Unità,
Il 9/3 hai riportato il documento della Conferenza per il clero del 6 stesso mese, che dice: «Volevo fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volevo fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volevo fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore). Dice: «Volevo fare politica» a tutti i sacerdoti, religiosi, chierici e diaconi (sono escluse le suore).

È ingiusto che chi sbaglia debba pagare due volte e in due modi le sue colpe

Cara direttore,
Da poco più di 5 anni sono fuori dai riciclosi italiani, dopo essere stato ingiustamente 26 anni in mezzo a quella vita d'inferno.
Mi sono sentito chiedere più volte se era vero che al momento della scarcerazione al detenuto viene data una grossa liquidazione in soldi per tutti gli anni che è stato dentro. Questo non è affatto vero: anzi è tutto il contrario: e non solo per chi non ha lavorato in carcere: non viene data una sola lira neppure a chi ha sempre lavorato durante la sua permanenza in carcere.
Fino al 1975 il lavoro del recluso era gratuito o semigratuito. Per farvi un esempio pratico: io dal 1957 al 1959 ho lavorato come manovale muratore 7 ore al giorno a S. Stefano di Venosta (Lombardia), per 105 lire al giorno. Ricordo bene che in certi periodi dell'anno un chilo di cipolle costava 250 lire: così si doveva lavorare 2 giorni e mezzo per poter comprare quel chilo di cipolle.
Dopo la riforma carceraria del '75, il detenuto che lavora non dovrebbe prendere meno di due terzi della paga sindacale della categoria di chi lavora fuori del carcere. Poi un terzo di questa paga gliela trattiene l'amministrazione del carcere e questo credo vada, come giusto, al fondo assistenza

Per l'esattezza delle notizie

Stabile Unità,
Siamo un gruppo di lavoratori metalmeccanici, alla vigilia di uno sciopero generale, con gravi problemi di occupazione (per la probabile causa integrazione, dopo averne dovuto essere tutto incluso nella espiazione della pena in carcere. Certo oggi questa situazione non aiuta i liberati dal carcere ad inserirsi nella società e nel lavoro e ciò torna a tutto danno della stessa società).

Cospargersi il capo di fronte a chi?

Egregia redazione,
In caso Cirillo-Brigate rosse, l'Unità è incapace in un intervento giornalistico. Lo ha ammesso. Punto e basta. Non è necessario cospargersi il capo di cenere di fronte ai nipoti di Arcaini, ai picciotti di Sindona, ai bravi di Gelli.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:
Vincenzo SORRENTINO, Genova; Marco CAPURRO, Genova; Gaetano TARASCCHI, Milano; I. M. Leric, Luigi D'Alagni, Castellana Grotte; Antonio Sestini, REVELLI, Bassano; Bernardo URZI, Catania; Armando MENGARDO, Venezia; Ernesto ROTA, Genova; dott. Piero LAVA, Savona; Giovanni DIMITRI, Santib; Enrico CASAGRANDE, Milano; Sergio VARO, Riccione; Giulio GIBALDI, Milano; Italo PIZZINO, Lucito; Italo MAGNO, Manfredonia; Mauro CICCONE, Castel di Sangro (L'Aquila); Matteo FIORENTE, Turi (Dare posti riservando voti: questo è il gioco democristiano; ma mi sembra che sia il PSI sia il PSDI siano allo stesso livello). E gli ideali, dove le mettiamo?.

ELIRA, PAOLA e le loro altre cinque amiche di Reggio Emilia (leggiamo sempre con molto interesse le vostre lettere, ma perché non ci mandate il vostro indirizzo in modo che si possa discuterne con voi prima di passare alla loro eventuale pubblicazione?). Donato CARELLI, Itri (Ho oltre 70 anni e ho conosciuto i padroni: come lupi di cui San Francesco, durante tutta la sua vita, fece a tempo a mala pena ad addomesticare uno; Nicola PAFUNDO, Montecarlo («A proposito dell'indennità di liquidazione gli prodigo inammissibile ciò che si vuol togliere, ciò che è di diritto spetta. Perché derubare quelli che sono già andati in pensione? I riciclati sono quelli che sono dentro. Questo non è affatto vero: anzi è tutto il contrario: e non solo per chi non ha lavorato in carcere: non viene data una sola lira neppure a chi ha sempre lavorato durante la sua permanenza in carcere. Fino al 1975 il lavoro del recluso era gratuito o semigratuito. Per farvi un esempio pratico: io dal 1957 al 1959 ho lavorato come manovale muratore 7 ore al giorno a S. Stefano di Venosta (Lombardia), per 105 lire al giorno. Ricordo bene che in certi periodi dell'anno un chilo di cipolle costava 250 lire: così si doveva lavorare 2 giorni e mezzo per poter comprare quel chilo di cipolle. Dopo la riforma carceraria del '75, il detenuto che lavora non dovrebbe prendere meno di due terzi della paga sindacale della categoria di chi lavora fuori del carcere. Poi un terzo di questa paga gliela trattiene l'amministrazione del carcere e questo credo vada, come giusto, al fondo assistenza